

## 5.1. Il dominio di Dalmazia di Giulio Nepote (476 - 480)

### 5.1.1. La Dalmazia e la legittimità romana

L'avventura del dominio di Dalmazia dopo la restituzione delle insegne di Augusto ad opera di Odoacre, nell'agosto del 476, è tutta giocata sul filo della legittimità istituzionale e sul fatto che Costantinopoli non intese interpretare fino in fondo il significato di quell'atto.

Zenone (476 - 491), imperatore d'oriente, continuò, almeno nella formalità, a considerare Giulio il legittimo Augusto per l'occidente, senza, però, impegnarsi concretamente in suo favore. Da qui, comunque, nacque la diacronia tra la storiografia bizantina che considera chiusa l'esperienza imperiale in occidente solo con la scomparsa di Giulio Nepote, occorsa nel 480, e la tradizione storiografica occidentale che invece pone nell'agosto 476 la fine dell'impero romano d'occidente.

### 5.1.2. La Dalmazia e la Gallia settentrionale

Nulla, nell'apparenza, l'esperienza del dominio di Dalmazia ha a che vedere con la resistenza delle istituzioni e dei rapporti di produzioni romani in Gallia che si erano radicati su una controversa esperienza autonomista verso Roma, Ravenna e Milano e che aveva solide basi sociali.

I *rebelles gallicani*, come era nominati dalla giurisprudenza e nella rappresentazione ideologica dell'epoca, non dimostravano eccessive simpatie verso le federazioni germaniche che, abitualmente, proponeva l'impero. Non abbiamo notizie di coevi *rebelles dalmati*.

Nulla di congiungibile, quindi, tra l'esperienza dell'*imperium dalmatiae* e la coeva e leggermente più duratura esperienza del *regnum romanum* di Afranio Siagro nel nord della Gallia, esperienza che si protrasse qualche anno in più, fino al 486.

In verità ritroviamo qualche somiglianza e analogia.

Anche la Dalmazia, esattamente come la Gallia di Egidio Siagro, negli anni sessanta del centenario in oggetto, si era resa nei fatti indipendente dalla sede occidentale, costituendosi in dominio romano e latino autonomo.

Era, per la Dalmazia, questa l'epoca del *comes* Marcellino.

E proprio come Egidio Siagro in Gallia, nei primi anni sessanta, anche Marcellino si pose sotto la tutela, alternativa a quella romana e ravennate, della sede orientale dell'impero e guardò con simpatia verso Leone I, imperatore costantinopolitano del periodo. Egidio, infatti, si era dichiarato funzionario dell'imperatore d'oriente e Marcellino aveva compiuto lo stesso gesto.

Inoltre la Dalmazia, proprio come la Gallia settentrionale, era terra dove le leve militari indigene, le capacità artigianali e una sorta di orgoglio nazionale 'romano' resistevano.

Segnatamente la Dalmazia aveva ottimi cantieri militari e una flotta capace di ricostruirsi e restaurarsi rapidamente.

### 5.1.3. La Dalmazia e il lignaggio

Giulio Nepote era figlio di Nepoziano, *magister militum* per la Spagna tra il 458 circa e il 461 nominato e scelto dall'imperatore Maggiorano, ma era anche nipote di Marcellino, *comes* della Dalmazia. Dopo il disastro di *Mercurion* successe, tra 468 e 469, allo zio Marcellino nel governo della regione dalmata.

Precisamente come Marcellino, Giulio Nepote intrattenne strette relazioni con l'impero romano d'oriente, quasi rinnegando la dipendenza e i legami con la sede occidentale.

Giulio Nepote fu *magister militum* per la prefettura del pretorio dell'Ilirico e giunse persino a sposare una nipote di Leone I, Verina, imperatore d'Oriente in completa obliterazione verso la distrettazione costantiniana che poneva la Dalmazia e il nord dei Balcani sotto l'amministrazione dell'impero occidentale.

Dopo la ritirata dall'Italia dell'agosto del 475, Giulio Nepote decise di attestarsi in Dalmazia, mantenendo una relazione ambigua sia con la parte orientale dell'impero, per la quale rimaneva un domino autonomo ma insignito del titolo imperiale dell'occidente, e l'usurpazione di Flavio Oreste e dopo la 'rivoluzione' di Odoacre.

#### 5.1.4. Giulio, Afranio e Zenone

Significativo rimane per noi il fatto che Afranio Siagro, domino autonomo e resistente in Gallia settentrionale, continui a considerare nella sua numismatica Giulio Nepote come imperatore dell'occidente e associ a questo lealismo il legame con Zenone e la parte orientale dell'impero.

Dalmazia e Gallia settentrionale, al di là dei profili familiari e 'dinastici', paiono mantenere una simpatia genetica e determinata radicalmente dalla loro opposizione verso l'appena scomparso impero occidentale.

Maggiori, e non casualmente secondo questo nostro impianto analitico, furono le ambiguità di Zenone verso Giulio Nepote dopo i fatti dell'agosto 476.

Nei fatti Zenone rispettò Odoacre, non avvalorò nessuna ipotesi di 'riconquista' dell'occidente e di reinsediamento di Giulio Nepote in Roma, ma, nel contempo rimandava tutte le richieste di titolatura istituzionale che Odoacre avanzava per sé e il suo seguito all'approvazione di Giulio.

#### 5.1.5. L'ultimo imperatore d'occidente

Nel 479 Giulio Nepote iniziò a preparare la riconquista dell'Italia e la guerra contro Odoacre.

Sinceramente non sappiamo quanto questa impresa fosse stata concertata con Zenone.

In ogni caso, in una data incerta ma da porsi tra la tarda primavera e l'inizio estate del 480, Giulio Nepote rimase vittima di un ammutinamento militare al cui centro furono due *comites*, generali, di chiare origini barbare, Ovida e Vittore.

L'imperatore d'oriente, Zenone, non intervenne per reprimere e punire gli ammutinati mentre, al contrario, Odoacre invase la Dalmazia allo scopo, ufficiale, di punire gli assassini di Nepote.

Nel dicembre 480 gli Eruli e Turcilingi di Odoacre sconfissero gli ammutinati, invasero la Dalmazia e nei fatti usurparono i diritti malfermi dell'impero d'oriente sull'area.

La morte di Nepote, imperatore abbandonato dall'oriente, determinò il precipitare delle relazioni tra impero d'oriente e il '*regnum gentium*' di Odoacre.